



Francesca Romana Motzo

Il jazz con gli occhi di un bambino **Storia di un progetto dedicato**

Raccontare questo progetto, in un momento storico come quello che stiamo vivendo oggi, mi risulta molto emozionante.

Quest'anno si preparava la quinta edizione all'interno del **Festival Jazz in Sardegna ed EJE – European Jazz Expo**, proprio durante i festeggiamenti del loro quarantesimo anniversario. Pensare a quarant'anni del festival significa raccontare la storia di diverse generazioni di questo territorio; menti visionarie, sogni da realizzare, ottima musica da scolpire nell'animo di ogni persona che, nell'arco di quattro decenni, può veramente dire “io c'ero”! Questa è una memoria storica che crea una casa, una dimora del jazz aperta a tutti ed animata da reale passione.

Questo 2020 sembra non essere un anno di festeggiamenti o anniversari... il mondo intero è stato coinvolto in una pandemia e tutto si è sospeso nella reale emergenza. Dunque, niente quinta edizione per quest'anno. Questo è un tempo per pensare, un tempo per comprendere, un tempo per ascoltare dentro e fuori. Un tempo per mantenere ciò che veramente ti appartiene e per lasciar andare ciò che non lo è più. In questo tempo, raccontare col cuore aperto e al servizio della musica, mi sembra un'azione opportuna; restituisce valore, chiarezza e consolida una memoria di vissuto condiviso che si trasforma inevitabilmente in risorsa individuale e di gruppo.

Con uno spirito visionario, cinque anni fa, quasi al termine di un anno scolastico svolto presso una Scuola Civica di Musica dove stavo insegnando, decisi che per le mie tre classi di gruppi appartenenti alle fasce d'età 0-3 anni, sarebbe stato molto bello poter vivere un'esperienza sonora finale che rappresentasse il percorso realizzato fino a quel momento e che racchiudesse il valore della relazione creata, attraverso la meravigliosa scoperta e condivisione del mondo sonoro-musicale di ognuno. Così mi confrontai con l'allora Direttore artistico della Civica, Francesco Pilia, che negli anni della mia collaborazione con la scuola, è stato un eccellente compagno d'avventura, con il quale realizzare numerosi progetti didattico-artistici.

Gli importanti risultati raggiunti con la classe dei 12/24 mesi, attivarono in me una riflessione sul valore dell'*improvvisazione sonoro-musicale*. Essendo al contempo una musicista performer che usa l'improvvisazione libera come strumento espressivo, immergermi in una dimensione didattica dedicata all'inizio della vita, ha significato mettere in rilievo condotte che agevolassero nel bambino e nel genitore (sempre presente ed assolutamente attivo all'interno del percorso, anno dopo anno) la personale capacità esplorativa ed espressiva, grazie all'utilizzo di materiali convenzionali (prevalentemente ritmico percussivi), ma soprattutto non convenzionali (esplorazione per tipologia materica: carta, legno, metallo etc.), perché la ricerca e la scoperta del *suono* potesse seguire infiniti sentieri, ognuno profondamente legato ad ogni singolo bambino-a e dunque unico in quanto tale.

Il passo compiuto, nel rendere istituzionale un percorso didattico musicale dedicato all'inizio della vita, è stato quello di attivare una propedeutica che dialogasse profondamente con il percorso

di crescita del bambino-a, includendo la figura del genitore e vedendo la Musica come un elemento imprescindibile di *espressione, comunicazione e relazione*.

La mia priorità è sempre stata quella di predisporre un luogo sonoro permanente, in questo caso magistralmente rappresentato da un tappetone ampio composto di tessere componibili e colorate, che accogliesse il gruppo, i rituali sonori condivisi, ma soprattutto il momento centrale in cui portavo al suo interno il materiale sonoro-musicale da esplorare e lì, in quel preciso istante, la magia ha sempre avuto inizio.



Ho sempre creduto che iniziando a manipolare suoni fin dalla gravidanza, per poi proseguire insieme negli anni successivi, donasse ad ogni bambina e bambino e al suo genitore, un canale comunicativo privilegiato. Scoprire i mille suoni di un oggetto o della propria vocalità e non perchè l'insegnante mostra come si deve fare, ma al contrario, osserva il procedere verso quell'incontro, supporta durante l'esplorazione ed agevola e rende libera l'espressione di ognuna-o.

Il punto che per me è sempre stato stimolante, è decidere cosa fare con questa moltitudine di suoni, che nella loro ripetizione creano una consapevolezza maggiore, sia del suono stesso che del gesto che lo ha prodotto. Una naturalezza istintiva e spontanea; un tutt'uno con il corpo che esplora lo spazio e la forma del gesto; un arrivare al suono per l'emozione della vibrazione oppure per il piacere del movimento. Lo scenario è sempre sorprendente e richiama molta gratitudine per il solo farne parte.

Un anno accademico passato a suonare materiali dei più disparati, a contaminarli con tamburi e sonagli di ogni genere, fino ad esser capaci di organizzare lo strumentario proposto in personali set con i quali realizzare tutte le azioni sonore immaginate. Perchè quel momento è il momento della Musica ed essa fluisce intensa e condivisa, in un ordine dato dall'insieme di unicità in cui sai esattamente cosa significa libertà, in cui non esiste il "si fa così", in cui la comunicazione non verbale regge la struttura e come in una danza, si è capaci di coesistere, come di suonare e risuonare all'unisono, poiché attraverso il Suono si crea finalmente la Relazione, con sè e con l'altro.

Ma di quale musica si sta parlando?

Eccezion fatta per piccoli rituali canori, decisamente tonali, che ci guidano in un'esperienza totalmente immersa nel non verbale, ciò che in questa fascia d'età si produce a livello sonoro-

musicale è ancora fortemente connesso con lo sviluppo motorio di ogni bambina e bambino e che determina la forma esplorativa, nutrendo curiosità ed immaginario e dando vita alla propria creatività... passo passo, verso una consapevolezza maggiore delle sonorità prodotte.

Ciò che emerge ha un forte sapore contemporaneo nel quale personalmente trovo un grande agio, soprattutto nella libertà ritmica ed in quella sonora o per rimanere in tema stilistico, una preziosa parentesi di *free jazz*. Ma ogni gesto sonoro compiuto che viene costantemente consolidato, crea nel tempo e nella crescita di ognuno-a, una competenza tecnica che definirei armonica.

Non induco dunque, il piccolo studente così come il suo genitore, ad imparare un gesto o un suono per imitazione, bensì lascio tempo e spazio perché ognuna-o possa trovare il proprio sentiero e faccio in modo che il gruppo stesso divenga auto insegnante. Forse a volte manca la sonorità del silenzio, ma si mantengono ampi respiri ed il movimento è perpetuo e giunge sempre ad un suo senso specifico per ogni incontro e per ogni strumento od oggetto sonoro che viene messo in campo.

L'emozione più grande è quando l'intensità del gruppo raggiunge il suo unisono che esprime forza e coesione... ci si sente tutti soddisfatti di aver vissuto l'esperienza in modo totalizzante, senza aver omesso niente, vibrando ancora di quella libertà del suono espresso e del movimento compiuto, dell'interazione con l'altro che sia una bimba-o o un adulto, della gioia provata e condivisa di un altro pezzo di questo percorso narrato.

Ogni tanto mi astraggo e li osservo tutti; li ascolto riconoscendo ogni loro nuova conquista sonora, ogni sforzo che stanno compiendo per la prima volta e sento il privilegio di quell'improvvisazione sonora che ogni volta ha il colore di una scintilla creativa. Ed è in quella splendida *jam* che mi immergo nuovamente, rimettendomi a suonare *con* loro e constatando quanto io debba mettere *verità* in tutto questo, perché la qualità di presenza richiesta è molto alta.

Ed allora, esattamente cinque anni fa, interrogandomi su quale esperienza avrebbe potuto rappresentare questo meraviglioso anno della classe 12-24 mesi, alla fine emerse la domanda corretta! *Cosa accadrebbe se una libera improvvisazione ne incontrasse una "convenzionalmente" più strutturata, come ad esempio quella di un musicista jazz?*

Ebbi la fortuna di potermi confrontare con Michele Palmas, uno degli organizzatori del Festival Jazz in Sardegna e dell'European Jazz Expo, il quale capì molto velocemente di cosa si stava parlando e di cosa avrebbe potuto significare un esperimento di quella portata, non solo per le bambine-i e i loro genitori, ma anche per il musicista jazz che sarebbe stato coinvolto. Così è nata la prima edizione di questo progetto, frutto della collaborazione tra la mia associazione **contattosonoro** e quella di Michele, **S'Ard Music** e dove il primo musicista ospite, fu il percussionista **Alessandro Cau**. Con Alessandro condivido la memoria di un debutto; quella particolare emozione e frenesia che ti porta a voler controllare ogni minimo dettaglio perché nulla possa andare storto.

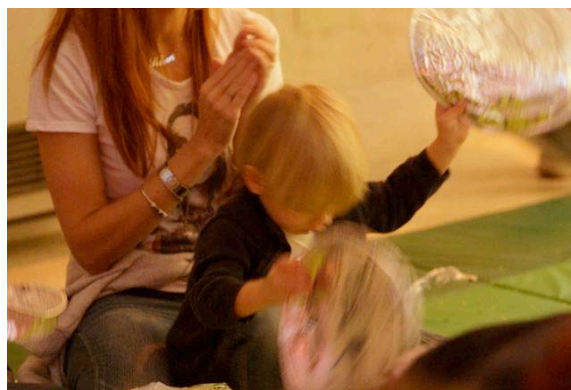
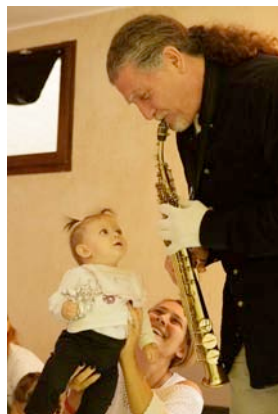
Ed invece, come spesso la vita insegna, c'è un momento in cui devi lasciar andare per fare spazio alla reale esperienza ed a tutte le forme che vorrà assumere. Quel momento fu un "esperimento" per tutti, ma ciò che mi rimane impresso nell'animo è la fiducia reciproca, l'amore condiviso per la musica e la grandiosa qualità di presenza delle bambine-i, che ancora una volta, è stato l'insegnamento più grande.

La struttura dell'evento che è stata creata e che negli anni si è consolidata, prevede l'organizzazione di una *jam session* che si svolge all'interno del Festival stesso, della durata più o meno di un'ora, e con un musicista ospite che ogni anno cambia e che viene coinvolto dalla direzione artistica. L'ospite viene "adeguatamente" preparato ad interagire con questo insolito gruppo denominato fin da subito **Jazzy Bimbi Lab** ed il set sonoro-musicale, viene composto sia dall'insieme dei materiali che più sono stati esplorati durante quell'anno accademico e dal o dagli strumenti che l'ospite desidera portare nella *jam*.

La seconda edizione ha visto il coinvolgimento del sassofonista **Javier Giroto** che ha portato nel tappetone non solo la sua meravigliosa musicalità ma anche le sue radici di musica tradizionale argentina.

«Quello che ricordo è che è stata una occasione per connettersi in modo inaspettato con le nuove generazioni di fruitori e perché no, di futuri musicisti. Rifletto sul cambio generazionale e sullo sviluppo dei differenti stili musicali; spero che contributi come questo, possano generare maggiore consapevolezza da parte degli ascoltatori e degli amanti della Musica. La qualità della produzione e della fruizione non dovrebbe mai venir meno... i bambini sono il nostro futuro; cosa riserviamo loro? Se ascolto la musica di oggi vedo uno specchio di una società che depaupera le risorse culturali e che diseduca se non incitara alla violenza. La Musica racconta, esprime, definisce, unisce... non lasciamola relegata solo ad un mero oggetto di consumo».

Per la prima volta, l'impasto sonoro del gruppo di quell'anno, si è confrontato con un forte elemento melodico, che nel percorso non era stato esplorato in modo profondo. Sono stati tutti pronti a creare un magnifico incontro tra i due elementi ed è stato assolutamente interessante vedere come la parte ritmica veniva realizzata con materiali non convenzionali (alluminio – carta stagnola – fregola) che in modo naturale avvolgeva le melodie sudamericane di Giroto.



Durante quella jam ho compreso come lo *stare* ed il *vivere* all'interno del proprio mondo sonoro ed indipendentemente dall'età anagrafica, metta in campo qualità personali capaci di rispondere a qualsiasi stimolo sonoro esterno. La verità di quella risposta merita profonde riflessioni riguardo il concetto di creatività e dell'importanza dello sviluppo espressivo dell'individuo... ma per questo punto occorrerebbe davvero un altro scritto dedicato.

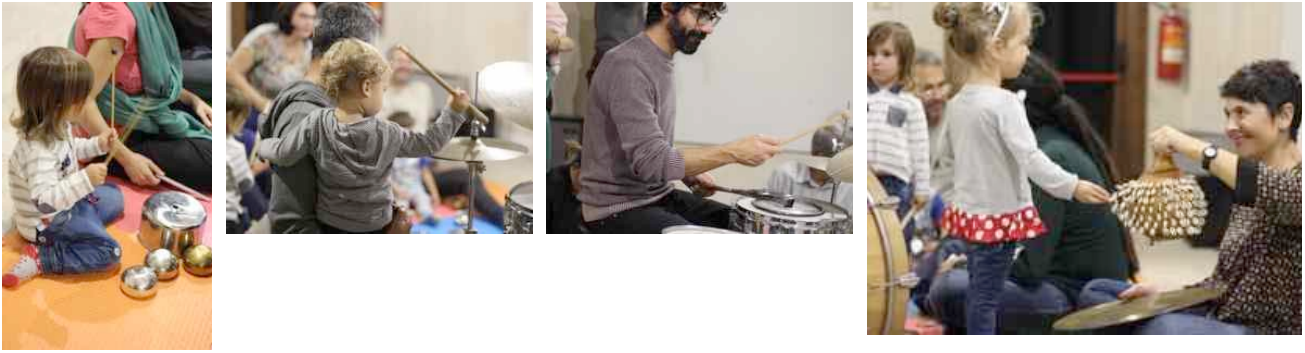
La terza edizione ha accolto un altro percussionista sperimentale, **Andrea Ruggeri** che ha portato dentro il tappetone la sua batteria modificata.

«Tanti educatori e musicisti si limitano a fare quello che imparano dai vari metodi o che dicono i loro maestri, riproducendo solamente l'aspetto nozionistico (senza pensare che quelle nozioni sono frutto dell'esperienza empirica) anziché intuire come sia giusto rapportarsi con chi hanno davanti in quel momento, modellando ad hoc quella meravigliosa pasta fatta di apprendimento (apprendere) e invenzione. In questa esperienza ho trovato quest'ultimo approccio, che è poi quello che cerco di avere io come educatore e musicista».

Musicista molto sensibile, osservatore talentuoso, Andrea ha portato la sua ricchezza sonoro-musicale sapendo accogliere quella dell'intero gruppo. È stato un dialogo sonoro gioioso e molto stimolante, nel quale è emersa da parte di bimbe-i e genitori, la capacità di stare nell'esperienza in modo autonomo e consapevole. Forse perché, quel gruppo, era composto anche da nuclei familiari che seguivano fin dalla gravidanza e che quindi, rispetto al codice sonoro, esprimevano molto agio e forte confidenza acquisita.

Gli elementi veramente interessanti che sono emersi spontaneamente, hanno riguardato la creazione spontanea di piccoli *assolo* delle bimbe-i più intraprendenti, che si erano creati subito i loro piccoli set sonori, così come dei *pattern sonori* che venivano lanciati nell'impasto gruppale, che via via cresceva e si sviluppava a seconda di come e quanto ogni partecipante esplorava ed agiva l'oggetto sonoro o gli strumenti inseriti nel tappetone.





L'altro quesito importante è stato quello relativo alla spettacolarizzazione dell'evento. Entro quali confini deve stare un'esperienza di questo genere? Personalmente, essendo molto contraria all'esposizione speculativa delle bambine-i (figuriamoci all'età alla quale ci si sta riferendo) verso un pubblico o verso condotte che in modo implicito o esplicito richiedono un'esibizione, ho sempre avuto ben chiaro che il progetto dovesse svolgersi a porte chiuse in modo da tutelare tutti e per far sì che l'esperienza coinvolgesse i partecipanti in modo totalizzante.

Era chiaro che chi fosse stato presente, doveva entrare nel tappetone e suonare insieme a tutti noi. Questo modus operandi ha sempre fatto sì che si sprigionasse molta intensità e concentrazione e che venisse sviluppato del contenuto sonoro degno di lode con un'ottima qualità di presenza... come a dire “giocare è una cosa estremamente seria” ed i bambini non fanno mai finta, mettono in campo tutto quello che sono e tutto quello che in quel momento possono dare.

Questa verità è sempre stata la carta vincente e a detta di tutti i musicisti ospiti, anche l'elemento sconvolgente e che loro mai si sarebbero aspettati. Perché durante un'esperienza del genere, non è un confronto tra tecniche musicali strabilianti quello che si produce, bensì un incontro tra musiche che sgorgano dalla pancia, dal cuore e dall'anima. Sicura di questa forza, il mio compito è sempre stato quello di creare le condizioni ottimali, per far in modo di mantenere dei punti di riferimento chiari, per le bimbe-i, in modo da non farli sentire spaesati dal cambio dello spazio per esempio o dalla presenza di un musicista che non avevano mai visto.

Dunque compresi, che la prima cosa che doveva essere trasportata era proprio il tappetone ovvero il luogo sonoro permanente, capace di far comprendere all'istante a tutti loro, cosa sarebbe successo. L'altro elemento riguarda lo strumentario; la presenza di oggetti o strumenti conosciuti agevola sempre l'esplorazione di elementi sonori nuovi e la conseguente espressione attraverso di essi, soprattutto se il contesto è come quello che stiamo descrivendo, che richiede a tutti i partecipanti di compiere uno sforzo di adattamento.



La restituzione che ho sempre avuto durante queste edizioni e che personalmente mi ha sempre stupito è la capacità delle bambine-i di comprendere l'esperienza che avrebbero vissuto ed in modo assolutamente performante; esserci totalmente dall'inizio alla fine. Questa parte mi ha fatto riflettere sul valore ed il significato della *performance* o in questo caso dell'azione performativa partecipata.

Mi accorgo che non c'è un limite dato dall'età ma solo il modo in cui essa viene predisposta e strutturata, il contenuto che si decide debba essere sviluppato, la creatività che viene messa in campo e la reale capacità di condivisione e fruizione.

Nel corso degli anni, benché io proteggessi con molta cura questa esperienza, è capitato che si creasse spontaneamente del pubblico nella sala dove stavamo performando... c'è stato chi ho potuto accogliere nel tappetone e che è salito a bordo con estrema gioia, in quell'occasione estemporanea, senza possedere una memoria di vissuto condiviso ma riuscendo magicamente ad armonizzarsi col gruppo. Gli altri devono aver sempre compreso e rispettato la forza che si sprigionava in quel momento, riuscendo a fruire di quella Bellezza e donando al momento stesso una meravigliosa qualità di presenza, anche come semplici spettatori.

L'anno scorso, per la quarta edizione tenutasi in M3 al Teatro Massimo di Cagliari, avevamo come ospite **Gavino Murgia**, che ci ha donato la sua meravigliosa voce e il suo ritmo vitale.

«Fare questo tipo di esperimento sonoro musicale circondato da bambine e bambini è stata un'esperienza molto interessante perché ha significato in qualche modo toccare la forza comunicativa che hanno sia il linguaggio dei suoni scomposti che quelli "ordinati" fino ad arrivare alla Musica, che è l'arte di combinare ed armonizzare i suoni.

Durante l'incontro ho osservato come questi si possano percepire in purezza, proprio come scrivere su un foglio bianco. Osservarli ed interagire è stato come rivedere me stesso all'origine delle mie esperienze di scoperta dei suoni. Magari potessi nuovamente riacquistare la sorpresa data dalle molteplici sonorità possibili.

L'esperienza porta ad una sempre maggiore conoscenza ma anche ad una sorta di assuefazione ai suoni e, nel tempo, ad una conseguente mancanza di stupore.

Quelle bambine-i., guidati dalla bravissima Francesca Romana, davanti al suono de su Bassu, che facevo nascere improvvisamente e volutamente dall'interazione col gruppo (spesso in un momento clou, di grande dinamica del percorso che si creava in quella sorta di suite senza soluzione di continuità) si fermavano e sorpresi, cercavano di capire quale fosse l'origine di quel suono così inusuale per loro, ruvido, atavico e che sentivano in quel momento e per la prima volta. Quel suono, sono sicuro, l'hanno incamerato nel loro animo ed un giorno, in futuro, lo ricorderanno benissimo perché sarà entrato nella loro memoria esperienziale in modo consapevole».

Questo musicista di fama internazionale, si è connesso con questa esperienza in modo esemplare. Abituati alla sua potenza vocale ed alla sua intensità sonora così come alla sua musicalità, da gigante si è trasformato bambino e con inaspettata umiltà si è immerso in questa inusuale jam session contribuendo a creare un meraviglioso dialogo sonoro, ricco di contaminazioni ed intrecci voluti, tra impasti sonori convenzionali e non convenzionali.

Per questa occasione speciale abbiamo definito lo spazio in modo nuovo rispetto alle edizioni precedenti. Abbiamo creato un cubo di luce con il buio tutto intorno, grazie anche al fatto di poter a modo nostro, *abitare* il Teatro Massimo.

Confesso di aver avuto un brivido e per un istante vacillato, pensando che forse sarebbe stato troppo intenso per i piccoli partecipanti... potevano avere timore... o emozionarsi a tal punto da provare disagio.



Quanto spesso siamo limitati noi adulti quando riflettiamo sulle cose e quanto altrettanto spesso, le bambine ed i bambini ci insegnano cosa sia il coraggio, la presenza, la forza ed il contatto con la vita stessa.

Abbiamo tutti faticato a salutarci quel giorno, l'emozione a fior di pelle, la gioia nei nostri sorrisi, la consapevolezza di aver condiviso tutti un'esperienza unica chiamata Musica.

VIDEO

<https://www.youtube.com/watch?v=eFXbyp1rWbM>

L'ambizione è sempre stata quella di creare un dialogo sonoro-musicale che volesse rappresentare un incontro e uno scambio profondo, capace di arricchire entrambe le parti e, soprattutto, consolidare la motivazione principale: la Musica non solo come un percorso di acquisizione di competenze, ma come fondamentale esperienza di vita.

Quale prospettiva rimane da questo momento in poi? Sicuramente il consolidamento di un percorso annuale suddiviso per fasce d'età e dedicato all'inizio della vita, che trova nel territorio nel quale si sviluppa, dei riconoscimenti sempre più espliciti.

La linea educativo-pedagogica, che di anno in anno si definisce meglio, mette in primo piano la relazione genitore/bambina-o e la crescita psico-emotivo-affettiva dell'individuo; il Suono trova il suo massimo valore in quanto strumento comunicativo relazionale e produce incontro, esplorazione ed espressione, laddove l'identità sonora di ognuno si plasma attraverso un apprendimento esperienziale che ha cura, sia della singola unicità che della forza del gruppo.

Il modo ludico sempre presente nelle condotte messe in campo, non impone un susseguirsi di giochi sonori attraverso cui le famiglie apprendono le varie forme e strutture musicali, bensì lo sviluppo di un vero e proprio *fare musica* basato sull'improvvisazione sonoro musicale che direttamente si connette con l'immaginario di ognuna-o, attivando la personale creatività.

Che sia un percorso annuale, un semplice incontro laboratoriale o un progetto dedicato, come quello appena descritto, il Suono deve sempre mantenere la sua dimensione di strumento comunicativo e relazionale, ancor più se ci si riferisce ai 0-3 anni. Queste due sfere proprie dell'individuo, hanno per me il valore della scintilla creativa ovvero riescono a definire molteplici sentieri perseguibili ed infinite forme che possono coesistere risuonando all'unisono.

Se di suono stiamo parlando, prima che emerga un senso estetico definibile, deve radicarsi la capacità di immergersi in una dimensione non-verbale che, grazie alla sua etica, permette di creare un ponte tra il mondo interiore di ognuno e l'altro da sé; grazie al suono, l'incontro avviene attraverso una connessione profonda del corpo, del cuore, della mente, dell'anima.

Qual è il motivo che può spingere un educatore a creare un progetto dedicato?

«L'epifania della bellezza corrisponde, per chi ne fa esperienza, ad uno *stato di grazia*. L'idea che l'esperienza educativa possa avere l'intento e la facoltà di rivelare direzione e possibilità del conseguimento di stati di grazia è qualcosa di più di un'ipotesi pedagogica, ma si configura come *progetto esistenziale*, perchè non riguarda soltanto il destino culturale dell'educando, ma la stessa funzione dell'insegnante e dell'educatore e la qualità della loro relazione con l'educando». (R. Bayer da *Educare bellezza e verità*)

Credit:

foto: Enrica Tocco

video: confinivisivi/Pierluigi Dessì – Luca Sgualdini

luogo edizioni dal 2016 al 2018: centro culturale EXMA – Exhibiting and Moving Arts - Cagliari

luogo edizione 2019: Teatro Massimo – sala M3 – Cagliari

Piccola bibliografia dedicata

Maurizio Spaccazocchi, Paolo Stauder, *Musica in sé – Dalla comunicazione simbolica alla sensibilità musicale*, Quattroventi. Urbino, 2004.

Pio Enrico Ricci Bitti, *Regolazione delle emozioni e arti-terapie*, Carocci, Roma, 1998.

Rolando O. Benenzon, Violeta Hemsy De Gainza, Gabriela Wagner, *La nuova musicoterapia*, Phoenix, Roma, 1997.

Maurizio Vitali, *Suoni con me. Il dialogo sonoro dalla prima infanzia*, FrancoAngeli, Milano, 2018.

François Delalande, *La musica è un gioco da bambini*, FrancoAngeli, Milano, 2001.

Raffaella Ada Colombo e Daniela Nardellotto, *Bambini e genitori al nido. Il metodo Brazelton*, Carocci Faber, Roma, 2019.

Andrea Ceciliani, *Gioco e movimento al nido. Facilitare lo sviluppo*, Carocci Faber, Roma, 2016.

Emmi Pilker, *Datemi tempo. Lo sviluppo autonomo dei movimenti nei primi anni di vita del bambino*, Edizioni Scientifiche, Bologna, 2015.

Marco Dallari e Stefano Moriggi, *Educare Bellezza e Verità*, Erickson, Trento, 2016.

Sant'Agostino, Paolo Apolito, Raimondo Guarino, Giuseppe Pascarelli, *Ritmo*, Grenelle, Potenza, 2018.

Michael P. Smith, *Educare per la libertà*, Elèuthera, Milano, 2019.

Luigina Mortari, *Filosofia della cura*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2015.